SCULTURE
DI GIOVANNI DA PISA
NEL PERGAMO DELLA CHIESA DI S. ANDREA IN PISTOIA

ILLUSTRATE A ONORANZA DEL GIORNO

CHE

IL NOBIL GIOVINE

ROBERTO SOZZIFANTI

FACEVA SUA COMPAGNA DI VITA

LA NOBILE DONZELLA

ELISABETTA DE' BALJ CELLESI

PISTOIA

TIPOGRAFIA CINO

1842

AGLI EGREGI GENITORI

DEGLI INCLITI SPOSI

PIETRO CONTRUCCI

Il connubio de' Vostri Maggiornati, nel quale si pare meglio manifesto un disegno della Provvidenza, che l' opera d' umano consiglio, commuove a sincera gioia ogni desioso, che le Famiglie magnatizie nelle quali le virtù antiche discesero ereditarie, continuino per lungo ordine di nipoti. Se agli amatori della terra nostra, e a quelli che a voi sono stretti per alcun caro vincolo si addice pigliar dolce letizia del fausto avvenimento che rallegra le vostre Case, a me precettore alcun tempo a Roberto *vostro nel patrio liceo, e a* Elisabetta *sua dagli anni di Lei tenerissimi, coscienzioso se non atto istitutore, è richiesta più solenne congratulanza, la quale, se non dell' ingegno, faccia pubblica fede dell' animo mio.*

Irrazionale costumanza inaugurava un tempo nozze cristiane con la invocazione e con gli auspicii di lascive deità pagane. Parini e il mio

Leopardi impresero a togliere il vituperio di quella profanazione. Impotente a ispirarmi com'essi, cercai subietto alla circostanza, alle facultà e intendimento mio conveniente.

Se quelli che si dilettano d' una scuola, la quale ne minaccia di novella barbarie, irrideranno al concetto, esso sarà caro a quanti amano la religione, la morale, pregiano le arti, e ragionano l' ufizio delle lettere.

La vista d' un pergamo risveglia al mio pensiero la potenza, i prodigii della parola che diè vita al niente, ordinò il creato, prescrisse norma alle azioni umane, vaticinò il Messia; e per esso e per gli Apostoli suoi fece compiti i destini della Umanità. In un pergamo io ravviso il campo di vittoria della virtù sopra il vizio, della sapienza sulla ignoranza, del diritto sulla forza, della libertà sopra la schiavitù, del progresso sopra l' abbrutimento. E ove questo segno glo-

rioso si appresenti opera di tanto squisito magistero , da farne superba , non che una città , la nazione che tutte vince le presenti nella gloria delle arti , ragion persuade esser tema nobilissimo alle pagine che vi intitolo .

Anco senza l' opportunità del faustissimo giorno, questo scritto era debito a Voi, egregio Cavaliere, *il quale tenete il primo luogo nella Commissione istituita a conservare i monumenti ond' è ricca la città nostra; a Voi che a bella testimonianza di integrità foste dall' Augusto Principe preposto al reggimento Municipale : e in merito del vostro amore al natio luogo, da liberi voti eletto alla presidenza del Consiglio ordinato a condurre la grande impresa della Via Leopolda .*

La conoscenza della benignità e cortesia Vostra gentili Signore *mi dà speranza che l' umile scritto non verrà sdegnato da Voi , le quali in tempi corrotti vi porgeste bello esempio alle don-*

ne italiane per l' opere della carità , e per ogni maniera di sociali e domestiche virtù.

Se il cuore non mi fa velo all' intelletto, questo lavoro , povera ma casta corona , avrà lieto accoglimento anco da Voi nobilissimi Sposi . L' affetto ond' io cedo solo a quelli che vi diedero la vita , e i caldi voti miei vi sieno sicuranza della parte che io prendo alla vostra Unione; la quale per la bontà dell'indole vostra, per i conformi sentimenti , per gli esempi e precetti appresi vi promette quella felicità a cui la giovinezza, l'opulenza , la nobiltà di sangue non bastano, siccome quella che solamente dal cielo è concessa piena e imperturbata a quelli i quali compiono degnamente la missione loro su la terra .

Il genio delle Arti, scossa la caligine del settentrione, era omai sorto a far lieta di sua luce questa Italia, sortita alla gloria d' operare il terzo incivilimento europeo. Il rozzo gergo emerso dal tramescolamento dell' idioma latino col barbaro prendeva omai original forma e carattere; e come che ancora imperfetto fosse d' armonia e povero di grazie, faceva prova di ingentilire la ferrea età, e disponeva la nazione ad accogliere con entusiasmo l' altissimo canto che indi a poco, dalle Alpi a Siracusa risuonò per quel sovrano Alighieri, il quale ispiratosi ove niuno degli antichi vati avea spinto

le ali, infelice e austero tuonò maestro della rettitudine civile per gli errori di lungo abbrutimento smarrita. La Pittura, disdegnosa e nauseata delle vecchie *pratiche* o *maniere* nelle quali pel volgere di tanti secoli era stata schiava e invilita, per virtù infusa in essa dall' alto, e come richiedeva ragione, alle assurdità di irrazional meccanismo antepose la imitazione della natura. Le memorie del vetusto splendore sopperivano in essa al difetto degli esemplari distrutti dalla forza del tempo, dalla rabbia o dalla ignoranza degli uomini. Forte della ispirazione che avevala ritornata in vita, componevasi a dignitosa grandezza; e bene augurando di sue sorti, del presente stato salutava autore il buon Giotto. L' architettura e la scultura nei venerandi avanzi delle mirabili opere loro trovavano cagione e modo a dispogliar la sconciezza in che erano venute; fortunate, chè ebbero trovato chi a tanto uopo e al buon desio loro soccoresse.

Quando per arcana disposizione di Lui che provido e sapiente governa le mondiali vicende, lo spirito umano è disposto a grandi mutamenti, un uomo basta alla riforma intellettuale e morale. Niccola da Pisa fu l' eletto a dare risorgimento alle arti del compasso e dello scarpello; Giovanni suo figlio ebbe in sorte la gloria di indirizzarle a quella perfezione che esse dopo alcun

secolo aggiunsero. Per essi , diceva quel sapiente scrittore e salvatore magnanimo delle arti patrie da profanazione e rapina straniera, cav. Tommaso Puccini, principalmente stette che alla scultura non avvenisse l'infortunio d' arrestarsi tosto che risorta, come la pittura ebbe a dolersi da Giotto sino a Masaccio. Nella scuola pisana Ghiberti , Donatello, e Luca della Robbia non che aperta, trovarono assicurata la via al progresso dell' arte. Le opere che Niccola e Giovanni produssero stupende anco all'età nostra che mena vanto di perfezione , ebbero potenza di svegliar al bello le menti assopite, e di ingenerare nella universa Italia quell' amore e diletto che precedono , accompagnano e conseguono lo studio e la cultura delle arti . I municipii secondarono e aiutarono quel movimento . Non contenti ai travagli della guerra a ingrandire il loro dominio , e alle sollecitudini della industria , accolsero la nobile ambizione di fare ornate le Sedi loro con l' opere che le arti producevano meglio pregiabili . Pistoia andò innanzi a molte repubbliche nel fervore di quelle, come i monumenti che non fa qui mestieri discorrere , chiaramente dimostrano . Nella impotenza d' emulare il Comune , i privati ingegnavansi di imitarlo . Fra i molti benemeriti che la città nostra ricorda con orgoglio materno, tiene onorato luogo Arnoldo degli Arnoldi il quale a quel tempo reggeva la Pieve di S. An-

drea posta fuori del primo cerchio. Quel generoso volse l' animo ad arricchire la patria e la sua chiesa situata in luogo denominato Forcolo, di contro alla porta settentrionale della città, d' un monumento che per magistero vincesse ogni altro a quella età più celebrato; e perchè al suo divisamento sortisse pari il successo, l' anno 1298 ne commetteva il disegno e l' esecuzione a Giovanni pisano, il quale allora teneva il campo nella scultura.

Sapendo che le parole trovano negli uomini credenza secondo l' autorità loro, a portare giudizio del Monumento che imprendo a descrivere, io userò quella di tali che meritano tutta fede. « Giovanni, narra il Vasari, diede finito all' anno 1301 il pergamo di s. Andrea con quella maggiore diligenza che seppe, per pareggiare e forse passare quello tanto rinomato d' Orvieto. » L' istorico della scultura, Leopoldo Cicognara scriveva: « Il nobile soggetto è trattato con tutta sveltezza; le forme bellissime, le estremità ancor meglio; le figure staccate dal fondo non producono sconcio; le teste piene di devozione; le barbe tutte dignità e carattere; la semplicità, l' atteggiamento, le pieghe sculte con intelligenza dimostrano, come Giovanni si fosse consigliato con la natura che prese a modello delle teste, nelle quali impresse i varii affetti dell' animo. » Il cav. Ciampi il quale diede anco il disegno del pergamo, nelle sue *notizie*

inedite sulla Sacrestia de' belli arredi portò dell' Artefice questa sentenza « Con quanto impegno egli lo eseguisse, può vedersi nella perfezione con cui cercò di condurne tutte le parti in guisa, che può dirsi aver egli in questo lavoro tentato di sorprendere lo spettatore . Distribuì l' opera in cinque istorie che sono la Natività , l' adorazione dei Magi , la strage degli innocenti , la Crocifissione, il Giudizio universale . In queste due ultime specialmente risalta la fantasia di Giovanni per una moltitudine di atteggiamenti diversi esprimenti rabbia e dolore , con espressione analoga nei volti . Ciascuna storia è grande poco più d' un braccio quadro, ed ha posto in alcune fino trentotto figure alte un buon palmo , tutte in azioni diverse . Tra i quadri e gli ornati se ne contano cento quarantotto delle quali quelle che restano su gli angoli sono più alte d' un braccio. » L' illustre geografo della Toscana Emanuelle Repetti affermò : « l' opera di Giovanni nel Pergamo di s. Andrea in Pistoia non essere venuta meno al paragone di quelle che di tal genere Niccola suo padre aveva felicemente condotte in Siena , in Orvieto , e in Pisa ; avere il figlio superato il padre per la felice invenzione, per la semplicità del disegno, per l' armonia e la eleganza delle parti, per varietà di gruppi , e pur anche nella composizione molto più espressiva. » L' opinione di questi che videro sì

addentro nell' arte e confermata da quanti nazionali e stranieri prendono per gli occhi esperimento di quel capo-lavoro.

Il tormento del tempo aveva esercitato la sua forza in questo prodigio dell' arte ; previdenza o amore di chi più ne avea debito, non volsero per molti secoli lo sguardo allo stato in che era addutto , nè pensiero o consiglio presero a ristorarne i danni patiti , e assicurarlo da più grandi e irreparabili; conciossiachè per infauste vicende mutate le opinioni e i costumi, i cittadini al talento e comodità loro ogni utile e decoro pubblico postergassero . Era ancora un desiderio il benefizio d' una commissione che avesse incarico di vegliare le opere delle arti onde Pistoia e le terre del suo compartimento si pregiano, quando nel 1837 il piovano Giuseppe Petrocchi, debitamente apprezzando tanto tesoro, applicò l' animo a trovar modo che in perfetto stato fosse restituito il nobilissimo monumento . Alle preci di lui il benigno Principe che ne regge commetteva l'ardua impresa al rinomato scultore Stefano Ricci, il quale rispose alla fiducia in lui posta con quell' amore e successo che era da lui .

Alla piena intelligenza dell' opera che è subietto al mio scrivere, sembrami richiesto usar qui brevi parole a decifrare il carattere della scultura all' èra prima del suo risorgimento . E di presente noterò,

com' essa non altrimenti che la pittura e la poesia sursero conformi alle condizioni politiche, intellettuali e morali dei popoli Etrusco Egizio Greco e Romano, presso i quali anticamente a vicenda fiorirono. All' epoca che discorriamo, può asseverarsi, durasse ancor la barbarie che aveva distrutto la civiltà antica , e per molti secoli involto il mondo nelle tenebre e negli orrori della ignoranza ; per conseguente , feroci , più tosto che rozzi troviamo i costumi; posto nella forza il diritto; nei corpi pel continuo travagliarsi e armeggiare , anime energiche ; forti le passioni , grandi le virtù , i vizii , i delitti. In mezzo a quella salvatichezza le arti del disegno e della parola emersero come i fiori che spuntano da vergine suolo mentre ancor tempestando imperversa l' inverno , e ad onta del gelo nemico, più e più crescenti spiegano rigogliosi la pompa de'bei colori, ed empiono l' aere di lor soave fragranza. Superbi delle nostre slavate eleganze, schiavi delle convenzioni e corrotti nel gusto , a malincuore e a fatica noi ci induciamo a riportarci alla modestia e castità primitiva delle arti destinate più che a dilettare, a istruire. Ma se leggiamo poche pagine di quelli che a noi dischiusero i fonti del sapere , e con occhio e mente da ciò, risguardiamo e ragioniamo le tele e i marmi nei quali la pittura e la scultura impressero la primiera effigie di loro originalità, vedremo in quelle

una vita, un bello schivo d'artifizi come la natura, e com' essa parlanti all' intelletto e al cuore; in pochi segni, sovente in una parola espressi con grandi concetti; le passioni erompevano vivaci e spontanee da quelle incorrotte gagliardissime fantasie miranti alla idea più presto che alle forme; onde il divino Alighieri diceva:

Io mi son un che quando
Amore ispira, noto; ed a quel modo
Che detta dentro vo significando.

Tale caratteristica fisonomia intellettuale e morale dei nostri antichi informavasi in special modo per la fede che noi ci persuadiamo possedere vivissima e piena, perchè ad altri la predichiamo. Questa ispiratrice suprema delle arti, aiutando in essi lo studio della natura, dava vita ed espressione alle figure che eglino colorivano e scolpivano. Alla forza e al candore congiunsero pur anco una gentilezza che sembra mirabile a quelli che sono in grado di misurare le difficoltà che ad essi facevano impedimento.

Non vuolsi per altro dissimulare che risguardando alla scienza anatomica nel ritrarre il nudo, alla prospettiva nei campi e nelle linee, alle proporzioni, e al magistero del piegare i panni, non sia da apprezzare talvolta in essi la volontà buona e il desi-

derio meglio che il successo, per difetto di mezzi e di esperimenti che nelle età seguenti spinsero le arti all' apogeo della gloria. Alla natura e allo studio si vogliono attribuire i bei pregi costituenti il carattere della scuola cresciuta per Giovanni; ai tempi suoi e alla giovinezza dell' arte le poche mende che i cultori e conoscitori di essa potrebbero ravvisare e notare nelle opere di lui. A non ripetere quanto altrove ragionai, (*vedi Monumento Robbiano par.* 2) passerò sotto silenzio la dichiarazione, che alle varie specie di rilievo si converrebbe. Giovanni le usò tutte come era meglio richiesto al subietto ; prescelse il grande ; si attenne talvolta al tondo nel nostro Pergamo ; esso vuolsi apprezzare pur anco per il merito dell' architettura nella quale il Ciampi ravvisa *grande impegno di sorprendere con una apparente leggerezza, e con una nascosta meccanica . Infatti* , ei dice , *quando si osserva tutta la mole del Pergamo piantata sopra colonne sottilissime si rimane maravigliati che non precipiti; ma questa maraviglia a poco a poco del tutto svanisce osservandone l'avveduta collocazione .*

L' Artista diede all' opera sua figura sesagona siccome la più atta a prestare sveltezza ed eleganza a un monumento destinato a starsi in tempio non piccolo. Ne portò l' altezza a braccia sette toscane, restrinse la circonferenza a dodici e mez-

zo , il diametro a tre e mezzo . Locavalo , come è detto , sopra sei colonne laterali di marmo rosso , e una somigliante posta nel centro , la quale facesse opera di sostenere il soffitto e l' impiantito del Pergamo . Tre di esse colonne posano sopra basi naturali , le altre hanno fantastico imbasamento . Procedendo in ordine al disegno , osserviamo la prima sovraposta alla figura d' una lionessa allattante il figlio , il quale attaccatosi alle mammelle di lei, ne sugge il nutrimento con quella voracità che è indizio ed effetto dell' istinto suo . La madre stassi in atto di quiete , e di compiacenza all' uficio che amore rende soavissimo anco alle belve; tiene ai piedi un coniglio ucciso, quasi a previdenza che non debba venir meno l'alimento al caro parto. Il grande e infelice Segato, il quale nei perigliosi viaggi per l'Affrica ebbe opportunità di vedere pur anco lionesse allattanti, non saziavasi di lodare la verità e il magistero di questa imitazione . Un lione che ha fatto sua preda un cavallo e cacciatolosi sotto al ventre , serve bellamente di base alla colonna seconda . Svelto e robusto, alla ricca giuba , al guardo misto di ferocia e di magnanimità, dimostra essere il re delle foreste ; in esso ravvisi il simbolo della forza , come dell' amor materno nella sua compagna cui sembra aspettare a divider con essa il carpito cibo . Grava la terza colonna gli omeri d' un vec-

chio. Ei stassi gemente sotto al peso della mole; ai contorcimenti della persona, e alla passione del volto appalesa la fatica presente; a non soccombervi, piega a terra un ginocchio e fassi delle mani su i fianchi puntello. Mal saprei dire, se l' Artista pensasse al favoloso Atlante, o intendesse a significare alcuna idea allegorica quando foggiava questa figura. La colonna posta nel mezzo e destinata a dare stabilità maggiore al piccolo edificio, posa sopra un lioncello e due aquilotti espressi molto al naturale. Con felice fantasia Giovanni variava i capitelli, fra i quali emerge in bellezza il sovraposto alla colonna centrale; vestiva gli angoli inferiori di figure feminili in alto rilievo, bellissime per le forme, panneggio ed espressione; e i superiori all' imbasamento ornava d' altre figure non meno per fantasia mirabili, ricche per magistero, e notevoli per l' ardito rilievo a rappresentare con tutta verità di affetti secondo gli attributi e qualità loro, gli apostoli e gli altri santi che hanno rapporto alle istorie, che egli sagacemente ebbe prescelte al subietto principale dell' opera che ammiriamo nella superiore parte, terminata da cornice condotta con molto studio, e posta sopra imbasamento vivacemente lavorato. Nella fascia che ricorre intorno al pulpito sopra gli archi, leggonsi queste parole in carattere gotico:

Laude dei Trini , rem ceptam copulo fini:
Princeps est operis Plebanus et dator eris
Arnoldus dictus qui semper sit benedictus .
Andreas unus Vitelli quoque Tinus
Natus Vitali bene notus nomine tali
Dispensatores hi dicti sunt meliores ,
Sculpsit Joannes qui res non egit inanes
Nicoli natus sentia meliore beatus
Quem genuit Pisa doctum super omnia visa .

In ogni angolo , o *fisciù* formati dagli archi a sesto acuto, sculse le imagini di quelli che più solennemente vaticinarono del Messia, della vita e della morte di lui , in attitudini tanto significative di loro natura e modo di profetare, che ti sembra vederti innanzi l' entusiasta Davidde, il sublime Isaia, il tenero Geremia , l' energico Ezechielle e gli altri ispirati non altrimenti che se vivi e parlanti fossero. Sarebbe opera di lunghe pagine, e forse per riuscirne monotona la lettura , ov' io mi facessi a descrivere e dichiarare minutamente ognuna delle centoquarantotto figure che l' Artista fecondo di immaginazione , instancabile di volontà e di mano scolpiva nel monumento che più d'ogni altra opera sua lo s' ebbe elevato in altissima fama , la quale dopo cinque secoli e mezzo risuona ancor grande e gloriosa. Per lo che vengo di presente a discorrere le rappresentazioni costituenti il subietto primario del pergamo . La scelta del tema, e la passione ch'ei desta nell' universale sono

ai retori argomento a giudicare il senno degli scrittori, e norma a misurare i gradi dell' ingegno e sapienza di questi, il modo ond' essi conducono quel genere di scrittura al quale posero mano. L' affinità che l' arte della parola tiene con quella del disegno vuole applicato lo stesso criterio al subietto scelto dal nostro Artefice, e al magistero che v' adoprò. Richiamando al pensiero le più solenni memorie, non troverai nei fasti umani quale in grandezza, in sublimità, in affetti adegui quelle che Giovanni si propose di imitare e rappresentare. Se Dante imprese a scuotere gli uomini col terrore, egli mirò a destare nei cuori la maraviglia e la pietà. A procedere con ordine, volgiamo lo sguardo alla prima scena.

Eccoci a vista dell' abituro che accolse i vagiti della creatura meglio privilegiata che mai uscisse di donna. Immagina, se puoi, vergine la quale per chiarezza di sangue stia al paraggio di Costei, dal fondatore della Giudaica monarchia per lungo ordine di scettrati avi discesa. Aduna quanti mai pregii può finger pensiero, od umano talento desiderare o richiedere in donzella: altezza di mente, eccellenza di cuore, beltà celeste di forme, angelici costumi. Se non ti innalzi al cielo, non avrai modo di formarti adeguata idea, non che il ritratto vero della verginella di Nazaret, testè sposata a quello che Iddio ritrovò eminentemente giu-

sto, e degno d' esserle nella vita compagno. Certo che sì, nella mente divina ispiravasi l' Artista quando accingevasi all' opera di scolpire la cara immagine. Negli occhi di Lei rifulge un torrente della luce ignota quaggiù; le traspare nel volto la divinità e l' amore del santo Spirito che sta per adombrarla della virtù sua. Le grazie che la sensuale fantasia dei poeti creava a formare il tipo della bellezza in una iddia di voluttà abominanda, non hanno qui luogo. Per lo che guardando in quel simulacro, e riportando il pensiero all' originale, ti senti compreso da quel trepido sentimento che invade l' animo alla presenza di persona che ritrovi essere oltre ogni concetto, o esempio. Avvolta in schietto vestire, avvalla timidetta le pupille che innamorarono il paradiso, vedendosi innanzi un giovane di quella vaghezza che natura non presta in terra alla primavera degli anni, e dall' Artista veracemente impressa nella figura dell' arcangelo Gabriele. A udirne la inattesa proposta, tra meravigliata e confusa, Ella ponendo la destra al petto, pare che dica: *Io l' eletta a tanto?* e mostrasi ancor dubitosa a pronunciare il gran *fiat* che doveva addurre su la terra ben altra luce che quella la quale emanò primiera nel mondo al suono della prodigiosa parola. Diresti l' animo di lei combattuto da contrarii affetti: gratitudine, amore, umiltà, desiderio, timore, ritrosìa; perchè illumi-

nata da Dio Essa aveva manifesti i consigli di Lui, e chiaro a un tempo vedeva quante e quali pene le avrebbe recato l' alta onoranza. Adorò i giudizi Superni, rimembrò i voti dei padri suoi, volse un guardo alle miserie della umanità perduta, e prestò il grande assenso.

Già maturo nel casto seno di Lei era il divino Portato; e perchè anco circa il luogo dal Messia già eletto al suo venire nel mondo avessero le profezie intero l' avveramento, per l' orgoglio di Tiberio cesare bramoso di sapere quanti nel vastissimo dominio avesse al suo libito schiavi, usciva decreto: che ogni soggetto nella città sua originaria si descrivesse. Al comando che veniva al Giordano dal Tebro, Maria e lo sposo traevano per quella bisogna a Betelem; e avvegnachè non fosse per povertà dato a loro procacciarsi pubblico ospizio, fu necessità ricovrare in sfasciato presepio. In tanto bassa fortuna erano venuti i discendenti di David e di Salomone! Iddio che voleva per l'umiltà fiaccata la superbia, e per i disagi vinta la sensualità umana, aveva al Primogenito suo destinato quel luogo a prima stanza inviandolo sotto mortali spoglie fra gli uomini. Credo che anderebbe errato molto colui, il quale volesse istituire paragone tra la *Notte* del Correggio e la natività di Gesù Cristo rappresentata qui da Giovanni; perchè, oltre lo stato assai differente delle due arti al

tempo di questi autori, la pittura per l' effetto dei colori e delle ombre soverchia la sorella; la quale priva di quelli aiuti, trae sua potenza soltanto dall' ingegno e dalla mano dell' artefice. L'autore dell' opera che dichiariamo, trattò il gran subietto con tale una originalità, che mirando in quella scultura credi assistere all' avvenimento, che fece solenne e memoranda la notte nella quale rifulse in tutta la sua grandezza ai mortali l'amor superno. Spingendo lo sguardo nell' umil tugurio miri in estasi profonda dolcissima Giuseppe presso alla Vergine madre in sua povertà dignitosamente adagiata, avente al lato involto in rozzi panni il fantolino testè nato di lei. Se qui, come nel dipinto dell'Allegri, non mirasi la luce divampante dal volto di Gesù vincere la notte e illuminare la scena, la divinità che Giovanni seppe con sicuri tratti scolpire nel sembiante del Bambino è tanta e sì celeste, che a ogni occhio infermo è agevole ravvisare chi Egli sia. Come abbiano, non che umano senso, superior conoscenza, due animali temprano col tepido fiato loro all' infante la crudezza del verno e dell' ôra. Non faceva all' autore mestieri abbellire di sue invenzioni una istoria di per sè tanto piena d' affetti. Sue parti erano ritrarla al vero, così che ne restasse commosso chiunque risguardasse in quella nobilissima imitazione; e questo egli ottenne per la solerzia e

criterio posto nell' ordine della composizione e nella espressione delle figure. Non so qual abbiavi tra gli uomini più superbo che non sia forzato a chinare la fronte innanzi a quella umiltà; o disumanato, il quale non senta commuoversi a quella vista. Ogni gentile e pio ringrazierà l'arte che di tanto gli fu cortese da rappresentare sotto sì care forme mistero incomprensibil d' amore.

Mentre qui segue la scena solitaria, una schiera d' angioli scende agli omaggi del loro Signore; rompendo il silenzio maestoso della notte, essi annunziano pace alla terra stanca de' lunghi affanni. Belle oltre il dir nostro le figure e le attitudini di quei consolatori, dall' Artista con quella leggerezza che la materia consentiva maggiore, sagacemente locate sorvolanti nell' aria e presso al culmine dell' umile presepio. Vedesi d' altra parte la campagna di Betelem, e ivi non raccolte all' ovile e chiuse entro i ripari suoi, come che notte sia, ma con felice licenza all' effetto della prospettiva, poste erranti ai paschi loro le greggi al modo che esse fanno secondo le muove talento di cibo, di riposo, o di scherzi ai quali tanto inclinano le agnelle. Molto vaghissima e in naturale positura mirasi una di esse, la quale sostando dal pascere, porta un piede alla bocca, quasi abbia intendimento curarne alcuna piaga prodotta da puntura. Frattan-

to i pastori , lasciata ai fidi cani la custodia delle mandre , stansi a drappello raccolti in diversi atteggiamenti di meraviglia guardando in alto, intesi alle armonìe non mai udite, e commossi alle parole per le quali i beati spiriti annunziano festanti, essere omai appagata l' espettazione delle genti. Non credo che Teocrito colorisse alcuna delle sue scene con quella vivacità onde qui mirasi rappresentata nella natìa semplicità d' abito, di costumi e d' idee, quella gente, la quale lontana dal corrotto consorzio cittadino, ne ignora fortunata le cure, i diletti, gli affanni e le colpe. Alla beatitudine della tranquilla vita, eglino ebber congiunto alto destino; l' onore di intender primi l' incominciamento d' un novello ordin di cose; la gioia soave non gustata per anco da verun mortale: vedere con gli occhi proprii il nato Messia; e nell' aspetto infantile di lui sbramar gli affetti non consentiti al desiderio di molti regi e profeti. E questa concitazione dolcissima si pare più viva nel volto di quello che sta in atto di muoversi, come uomo a cui forte grava ogni indugio. Le tre parti nelle quali lo scultore distinse questa prima composizione sono con molta filosofia dell' arte legate fra loro, e prestano mirabile varietà, naturalezza ed effetto alla scena anco per la prospettiva, la quale principalmente emerge amenissima e dilettosa per la veduta campestre.

Come che le profezie avessero dichiarato il tempo alla venuta del Messia, egli vagiva ignoto non che ai volgari di sua nazione, a quelli che tutto dì avevano tra mano le scritture. Ma Egli che era in terra disceso a formare di tutte genti un sol popolo, faceva che nella parte del cielo orientale a Betelem sorgesse stella non più veduta dalle genti presso le quali l' astronomia ebbe origine. L' apparire dell' astro novello persuase a tre sapienti, essere il segno indicatore della mistica stella di Giacobbe che avevano potuto vedere annunziata nelle scritture sante, per la trasmigrazione degli ebrei in Babilonia e per i successivi avvenimenti politici loro occorsi, divulgate, e note anco presso i gentili. Sappiamo dalle vetustissime istorie che le scienze, e precipuamente quella degli astri, erano per legge imposte non solo alle caste sacerdotali, ma ai regi stessi; e da quelli con amor coltivate. Onde non debbe recar maraviglia che tre regnanti nelle regioni, cuna della prima civiltà, avessero di subito scorto quell' astro che gli altri col suo brillare oscurando, vinceva; ma sì n'è forza più presto ammirare la profondità dei consigli di Dio il quale agli estranei prima che al popol suo si piacque la discesa del figlio manifestare; e il modo ond' Esso a quelli eletti illuminando la mente, e infiammando il cuore, mosse sì efficacemente la volontà, che e' non dubitassero imprender lunga

via a non farsi ritrosi all' alta chiamata.

L'Artista ci trasporta al luogo che fu meta al loro viaggio. Perfettamente conforme alla verità della sacra istoria ideava l' ordine e il modo della composizione; ma se vero è che dal semplice emerge talvolta il sublime, sublimissima apparirà questa scena, non tanto riguardando al fatto che rappresenta, quanto a ragionarne l' opera ivi posta dall' arte. Vedesi nell' indietro il corteggio dei regali pellegrini; essi dismontati dai loro destrieri incedono riverenti al grande omaggio; li precede il maggiorente per grado; ei piega il ginocchio, curva la fronte, affigge lo sguardo nel divino pargoletto imprimendo su i tenerelli piedi di lui l'infuocato bacio di adorazione e di amore. Lunghe e ornate parole sarebbero scarse e inefficaci a descrivere la maestà de' personaggi, a significare l' anima che traluce in quelle fisonomie, la devozione che si appalesa per quelle movenze. Qui particolarmente si pare quanto il costume antico, e in special modo l' orientale presti vantaggio di nobiltà e di effetto alla scultura; e quanto il lungo e largo vestire, i magnifici paludamenti e la veneranda barba rechino dignità ed espressione all' atteggiamento e agli affetti. Giovanni non era uomo da trascurare questi aiuti; ma nell' uso di quelli mostrò quanto avesse studiato nella natura e nella ragione dell'arte. Alla grandiosità e ricchezza degli abiti con bello

e verace piegare imposti ai Magi fa mirabil contrapposto l' umile vestire della Vergine madre, e la cara nudità del fanciullo, la cui idea sembra avere ispirato la mente dell' Artista, e governata la mano di lui; tanta in quel simulacro trasfuse pienezza di grazia, maestà e lume divino. Stassi la gran donna nobilmente seduta, benigna dello sguardo agli adoratori del figlio; diresti accomunare con essi gli affetti; nel sembiante di lei traspare fiamma d' amore, immenso celeste. È natura nelle madri l' orgoglio della prole; ignota forza le porta alla simpatia verso quale più amorosamente accarezza il frutto delle viscere loro. La benignità di Maria agli adoratori del figlio muove da più alta cagione. Ella ha del parto suo piena conoscenza; unico ardente il desiderio, che il mondo renda sudditanza a Lui, innanzi al quale gli angioli fanno velo al volto loro delle ali. Quei stranieri le compensano la noncuranza di Isdraello, la solitudine, la miseria.

Se al Milizia usato a giudicare severamente lo stesso Michelangiolo fosse avvenuto vedere all' azione generale di questa scena aggiunta altra non necessaria, quale è la rappresentazione dei magi avvertiti in sogno dall' Angelo di ritornarsene alla patria loro per altra via a evitare l' incontro di Erode, e' sarebbesi dimostrato assai acerbo verso Giovanni. Noi crediamo che egli non solo avesse in-

tendimento di compiere la storia con questo epissodio, ma ancora di legarla alla seguente; e risguardando ai tempi, ci passeremo dal chiamarlo in giudizio di menda non sua; vorremo piuttosto sapergli grado dell' arte con che e' seppe ritrarre sì al naturale l'uomo nello stato del sonno; placido il respirare, veri i volti dei Magi, il letto, i panni, e sotto quelli la figura e l'attitudine diversa delle persone, che sembrano intese alla parola dell' Angelo librato in aria e accennante col dito la via al loro ritorno.

Risuonò in Rama una voce; ululato e gran pianto; muove da Rachele sdegnosa di consolazione, poichè i figli suoi più non sono. Con queste parole Geremia adombrava la scena che a sè ne richiama seguitando nel tema eletto dall'Artefice; scena di raccapriccio e di pietà più che altra ricordata dalle istorie; immanità di tiranni, violenza di privati, eccidii e inabissamenti di città, desolazione di provincie, rovine di imperii. Fra quanti mostri spaventando la terra, invilirono e degradarono per delitti questa vantata nostra eccellenza, niuno abusò la forza contro una intera generazione di infanti; essendo che quella età innocua e vezzosa, più tosto che al sospetto e all'ira, incìta all' amore. Questo inaudito vituperio era riserbato a un re di Giudea. Poi che Erode non vide secondo la promessa loro ritornati a sè i regali

pellegrini d' Oriente, tenendosi per tradito da essi, e fatto certo per i responsi dei dottori, che il tanto vaticinato ed aspettato rigeneratore di Isdraello doveva apparire in quel tempo, e nascere in Betelem, deliberava porre palesemente ad effetto il disegno concetto nel cuore, di spegnere in fasce il fanciullo che temeva rivale, prima che la fama del suo nascere divulgandosi, concitasse la nazione a riconoscerlo e a seguirlo. E come nel malvagio il tormento della ambizione infuocava l' ira, venne all'atroce consiglio di sterminare tutti i bambini che nella città di David e nei dintorni di lei si trovassero da due anni nati; argomentandosi di inviluppare nella universale strage l' odiato Messia; al pari che barbaro, stolto; perchè obliava, non essere nell' uomo potenza di resistere alla volontà di Dio.

A rappresentare più al vivo la terribile atrocità di quel fatto, l' Artefice figurava l' immane tiranno assiso in trono, con tutto l' apparato del fasto regio, circondato dai cortigiani, chiamati a consultazione, onde con la ragione di stato cuoprire l' iniqua idea, e per l' assenso dei maggiorenti adonestarla pur anco. Dubito se Tacito il quale ritrasse con tanto vivi colori la natura e il costume di Tiberio, di Nerone e di altri mostri scelleratissimi, brutalissimi, abbia vinto il ritratto che Giovanni scolpiva d' Erode. Nei contratti linea-

menti del volto scuopresi l'intensità d'una ira profonda che malgrado la simulazione divampa per gli occhi che il feroce tra spaventato e furibondo volge in giro come infausta cometa a scrutare gli intimi sensi dei suoi. Il gesto concitato accompagna e afforza le parole di sangue e di esterminio che sdegno e paura gli sospingon sul labbro. Affranti anima e corpo dalla mollezza e dal servaggio, alcuni satrapi benchè all'aspetto sembrino avere natura umana e gentile, usati come sono di sacrificare alle speranze, ai timori dei gradi e dell'oro la ragione, la giustizia e l' umanità, si dimostrano plaudenti al divisamento esecrando; altri al modo di colui il quale ode proposta da ogni concetto lontana, si sta muto per sbalordimento e terrore. Fra tanti vili trovasi pure un magnanimo il quale al debito postergando l' util suo, la vita, e la grazia del Sire, osa affrontarne col dissenso l'ira furibonda. Sorto in piedi, con la sicura fisonomia, con l' agitamento della persona insorge contro al proposto e consigliato. Diresti che egli svolga la legge, le istorie, e usi gli argomenti della sana politica a richiamare il Monarca, se non alla pietà, alla ragione. La filosofia, lo studio adoperato da Giovanni nelle figure, e precipuamente in quella che rappresenta Erode, la vita, l' energia, le passioni e i varii affetti espressi in quella scena di ammirabile grandezza, prestano fondamento

a credere che la scultura si fu per quest' opera di tanto avanzata, che poco le rimanesse della faticata via.

Se in mirare nei simulacri d' Erode e dei suoi consiglieri ti sentisti l' animo concitato a disdegnoso disprezzo, volgendo lo sguardo alla scena seguente sei preso di raccapriccio, d' orrore e di pietà. Qui non palese ordine artistico, non armonica distribuzione di parti, non studiato collocamento di gruppi, non ad arte variate situazioni. Quasi in battaglia omai tramescolata di vincitori e di vinti, che indi usano i crudi brandi, quinci porgono inerme il petto alle ferite, alla morte; come in mare sconvolto per tempesta, tutto è confusione; ma in quella confusione scorgesi il senno ascoso, che seppe condurre quella sì svariata rappresentanza in modo tanto naturale, da fare inganno anco agli sguardi e alle menti più esercitate nelle arti. Già gli sgherri venduti si apprestano a eseguire l'orribile incarico. Fame di lupi entrati notturnamente nell'ovile, ferità di lioni e di tigri sulla mandra inerme di caprioli sono smorte immagini alla rabbia degli sgherri erodiani. Al grido del comandato macello, una donna asconde per l' orrore nelle palme la faccia; altra semplicetta di cuore, quanto vaga di forme si atteggia a pregare la revoca del crudo editto; quale si stringe affettuosamente al seno il tenero lattante; chi tenta sottrarre colla

fuga all' eccidio il dolce frutto delle viscere sue ; altra vistolsi rapito e morto, si straccia disperata le chiome , e col guardo rivolto al cielo sembra appellare alla giustizia di Dio . Che cuore fu il tuo desolata, quando impotente alla difesa del fantolino, lo ti vedesti carpito, e palleggiato in aria dal forte assassino quasi per vezzo, indi a sfogo di cruda voglia, trafitto, discolorarsi e spirare! Non meno infelice ma più consolata la compagna tua, la quale con quanto ha di vigore il braccio , di forza il cuore lottò col manigoldo, che non ebbe la vittoria piena , e il diletto di infierire contro un cadavere . Richiama l' attenzione dello spettatore una turba di donne incalzate dalla furia soldatesca . Le animose non temono il balenar degli acciari ; s' argomentano di piegare a misericordia il nemico col pianto , con le preghiere , con l' ingenua beltà, quasi che gli animi efferati sentano la potenza di quelle armi innocenti alle quali negli estremi casi ripara il sesso imbelle . Bench' io sentami venir meno l' ingegno e la virtù delle parole , non debbo passar trascurate tre madri dall' Artefice locate in prima linea della scena , siccome quelle nelle quali diede alta prova del vero a rappresentare i diversi modi di dolore . La prima di quelle inconsolabili stassi come il caso porta , negligentemente giacente in terra . Sorreggesi la persona con una mano; sostiene coll'altra il capo del mor-

to figlio raccoltosi nel grembo ; ne considera lo strazio, novera le ferite con la immobilità di volto e d' atteggiamento che sarebbe argomento a giudicarla fuori dei sensi , se le lacrime che le irrigano il volto non dimostrassero, lei vivere alle angosce , non alla speranza della maternità. L'altra è seduta su i piedi , e ricurva in avanti col dorso e col petto sul caro figliuolo , che ricuopre di baci infuocati, mentre tiene con una mano un panno sulla ferita del bambolo dilettissimo a stagnarne il sangue, e a richiamarlo in vita. La terza per il pallore del volto e irrigidite membra del figlio , fatta certa di sua infelicità e orbezza , abbandonasi a quella desolazione che dà all' uomo sembianza di stupido , mentre ei prova più forti e vive le sensazioni e gli affetti. Il dolore di queste madri infelici non ha parole , non cerca conforti o alleviamento; profondo immenso come l'infortunio, si appalesa altrui per l' affanno impresso nella fisonomia .

L' animo dello spettatore commosso a tenera compassione per l' eccidio dei fanciulli Betlemiti è richiamato alla contemplazione d' una scena cui niuna mai adeguò, se risguardiamo alla vittima , al genere del sacrifizio, e allo scopo onde fu consumato . Qui si conviene avere fede viva, anima contemperata a teneri affetti .

Su la vetta di squallido monte, segno alle con-

tumelie d'un popolo concitato a furore da ipocriti ribaldi, trafitto mani e piedi, pende dalla croce in mezzo a due assassini l'amico vero degli uomini. Ogni mal arrivato perverso trovò sempre alle angustie estreme alcun conforto che men grave e dolorosa gli facesse la sorte; solamente a Colui che dà per la salute del mondo la vita sua, è dinegata la comune pietà. Non che egli s' abbia alle agonie alleviamento, gli è necessità subirle più amare per la previsione della ingratitudine del mondo al suo amore, e alla natura che E' tolse, incomportabili per la presenza della madre dolcissima spettatrice del supplizio, e partecipante coll' anima al peso di quella infamia. Ma se le creature che ebbero senso, vita e ragione disconoscono e non curano nei suoi affanni il loro fattore, le inanimate commuovonsi al nuovo e grande avvenimento. Al sole vien meno la chiarezza e la virtù della luce; mesto velo ricuopre gli astri minori; trema sopra i cardini suoi la terra; apronsi in voragini i monti; commuovesi la città santa; s' apron le tombe, risorgono i morti, quasi che l' universa natura si disponga al funerale dell' uomo Dio, il quale per la misericordia presa degli uomini, volle con la sua morte soddisfare alla giustizia del Padre celeste.

Gli Evangelisti avevano dato all' Artefice l' idea madre alla composizione della scena onde ebbe compimento il dramma sublime e maraviglioso del-

la vita mortale del Redentore; la fantasia e il criterio gli fecero abilità a ordinarla con naturalezza e verità , a disporre opportunamente i gruppi e i personaggi principali , accessorii ed episodici, e a prestar loro carattere, attitudini e passioni conforme era dall' arte richiesto alla imitazione , sicchè ella si paresse originale verità . Qui , non altrimenti che altrove , dispose le figure in guisa, che una linea la quale per altri si moderasse , questo mutamento verrebbe a togliere la giusta espressione delle passioni , che stà in un punto. Esso manifesta il genio e la ragione dell' arte .

Dalla osservazione generale vengo all' esame delle parti. L' occhio richiama la mente alla contemplazione del Protagonista divino. Gemente sul patibolo , abbandonato del corpo sui piedi che non valgono a sostenere la persona, fa di sè spettacolo alla terra e al cielo. In quel suo trasmutato sembiante, in quegli occhi velati dall' agonia scorgi i segni della morte vicina , e dell' amore che scenderà con lui nel sepolcro . In atto di raccogliere l' anima benedetta volteggiano intorno alla croce composti a dolore gli Angioli discesi al grande uficio , mentre un soldato vibra la lancia contro al petto del Crocifisso . Alcuni figgono nel paziente dolorosissimo il guardo di intensa pietà, espressa ancora più viva nel volto e negli atti di quello che in mirar tanto scempio percuotesi con ma-

no la fronte, quasi dica: quel tormentato in sì barbara guisa, è pur colui il quale sanò tanti infermi, rese ai ciechi la vista, fe' sature le turbe, richiamò alla vita i morti; che a tutti recò benefizio, a niuno offesa mai; quegli cui per vita innocente e prodigi il popolo salutava d'osanna quand'egli testè entrava trionfante la città santa. Per quale malefizio d'averno esso tanto di presente mutavasi, da gridarne la morte, e qui trarlo alla ignominia debita agli scellerati? Per diversa maniera di passione, espressive sono le teste de' due ladroni che gli stanno crocifissi a lato. In una il dolore la fede la speranza, nell' altra è impressa la pervicacia; misterioso argomento dei giudizi imperscrutabili di Dio, il quale senza ingiustizia commettere, elegge cui gli talenta. Umana eloquenza non vale a significare lo spasimo che l' Artista scolpì nel volto e nelle attitudini della Vergine madre; ahi quanto mutata da quella che in sua letizia vagheggiò infante colui del quale ora mira lo scempio, e ode le parole estreme che le si infiggono quale spada nel cuore per modo, che impotente alla piena dell' affanno, sviene fra le braccia dei pietosi che le si trovano appresso. Alla insana esultanza della plebe, alla gioia feroce dei farisei, alla impassibilità dei gentili fanno vivo contrapposto le pie donne, il ben amato discepolo, i gruppi con bell' arte disposti di seguaci commossi

a dolore, e d' altri assai qui accorsi come a spettacolo, ora conturbati dai prodigii che lo accompagnano. Commuoventissima è la figura d'un uomo il quale piegato a terra il ginocchio, e percuotendosi il petto, con bello scorcio della persona volge lo sguardo al paziente sulla croce, e per quell' atto suo desta affetti conformi negli astanti, e in special modo in un giovinetto per l' impressione che la vista dei mali altrui ingenera fortissima in quella età ignara degli umani casi. Ma poichè l'occhio e la mente hanno spaziato su quella scena nella quale l' Artista con tanto magistero ritrasse quella desolante rappresentazione, una forza ignota ne riconduce al Protagonista. Nella morte di Lui la fede ci dimostra riconciliata la terra col cielo; salvata l' Umanità. Quella croce ora innalzata a segno di infamia, trionferà un giorno in campidoglio; splenderà sulla fronte dei regi, in petto ai generosi, salutata e benedetta anco nei lidi ignoti alle audaci aquile romane. Il nome del Nazzareno qui irriso e bestemmiato, risuonerà festante in tutti gli idiomi della terra, sculto in bronzi, in marmi, invocato a conforto e salute.

Cessato è omai il tempo, spenti gli astri, e ritornato nel caos il mondo. Le tube angeliche destano dal sepolcro le generazioni; alla potenza di quel suono, ogni estinto ripiglia le antiche forme, e per superna arcana forza le generazioni traggono al

luogo designato al finale giudicio; rappresentazione ond' ha sublime compimento l' opera che discorriamo. A dare con segni materiali idea d' un avvenimento che sta sopra ogni umano concetto, Giovanni locava nella parte aerea della composizione Gesù Cristo sulle nubi nel fulgore della sua maestà e potenza, circondato dalla corte celeste e dagli apostoli testimonii di sua vita mortale, e promulgatori della legge; e ristretti in due schiere popoli diversi di tempi, di climi, di linguaggio, di costumi, di religioni, di nascimento, di condizione: alla sinistra stan congregati quanti col far del licito il libito, furono a Dio ribellanti. Già questi sciaurati udirono come egli lungamente paziente si fece giusta ragione. Senza scusa o schermo, tremanti e istupiditi abbandonansi alla disperazione. Non come nella vita lieta distinti per gradi che l' orgoglio stabiliva e le convenzioni sancivano; ma confusi a modo di greggia, designati per la qualità dei delitti; la memoria dell' antico stato tormento al presente; a tale addutti, che la distruzione reputerebbero ventura. Accresce tanta miseria loro la presenza dei demonii introdotti dall' Artista a raddoppiare il terrore della scena. Non sai dire, se nei volti loro la gioia infernale soverchi la rabbia, con che ghermiscono quale il caso presenta. Satana, mostro immane di figura e di attitudini afferra pel capo uno ignudo,

che rabbrividito a quel contatto , restringesi nella persona ascondendosi per l' orrore nelle mani la faccia. Non che il ricco ben inteso e variato magistero , è qui da ammirare il senno che all' Artefice consigliava a non dare qui luogo a esseri mitologici , e la parsimonia usata nella composizione . Benigno agli atti e nel sembiante in cui sfavilla il sorriso celeste, rassicuratore, il Giudice si volge agli eletti invitandoli alla corona che e' meritarono per le opere della carità.

Il conforto che trasfonde nell' anima questa parte principalissima della rappresentazione , si fa più sentito per il caro stile posto nelle masse , nelle figure , nel panneggio e nel sentimento . Se dalla considerazione del bello artistico passiamo al morale di quella grand' Opera, con più dolce affetto saluteremo il genio di Giovanni da Pisa , il quale sì bene intese lo scopo , e usò il magistero della scultura ; la quale come ogni altra arte deve mirare a rendere gli uomini migliori , con le grazie sue persuadendo le opere che santificano la vita , e sono principio e fondamento di pubblica e di privata felicità.